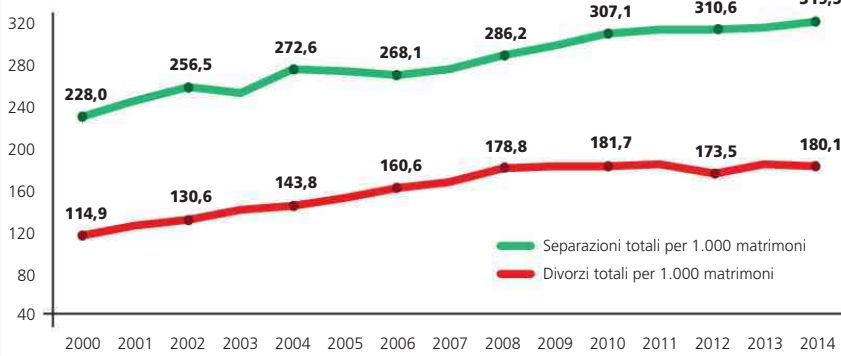
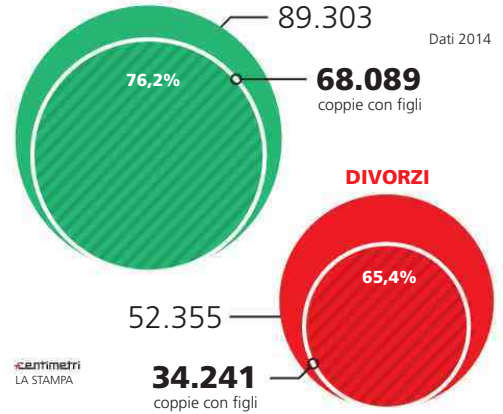


Coppie che saltano e affidamento dei figli

NUMERO MEDIO DI SEPARAZIONI E DIVORZI PER 1.000 MATRIMONI



SEPARAZIONI

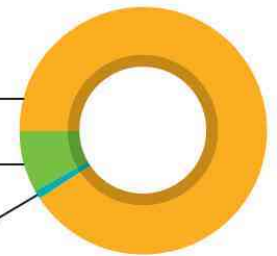


AFFIDAMENTO DEI FIGLI

Condiviso
89,4%

Esclusivamente
alla madre
8%

Altri
1%



Genitori separati La rivincita dei padri compie dieci anni

Nel 2006 la legge sull'affidamento condiviso
Promossa dai giudici, ma l'applicazione è in salita

Cosa prevede l'affido condiviso

La legge n. 54/2006 ha ribaltato il rapporto regola/eccezione in materia di affidamento: l'affido prima definito «congiunto», da mera opzione, peraltro poco praticata, è diventata la regola, al punto che è necessaria una specifica motivazione, da riportare nel provvedimento giurisdizionale, per stabilire l'affidamento esclusivo. L'art. 155 del codice civile impone infatti al giudice di valutare «prioritariamente la possibilità che i figli minori restino affidati a entrambi i genitori», in modo da realizzare al meglio il diritto della prole a «mantenere un rapporto equilibrato e continuativo con ciascuno di essi»

il caso

MARIA CORBI
ROMA

La legge 54 sull'affidamento condiviso dei figli nelle separazioni e nei divorzi compiuti 10 anni, è largamente applicata (89,4 per cento nelle separazioni, un po' meno nei divorzi) ma anche criticata. L'obiettivo era quello di tutelare la bigenitorialità, ossia il principio per cui padri e madri devono mantenere pari diritti e pari doveri nella cura e nell'educazione dei figli. Ma il cambiamento culturale è lento e le madri continuano ad essere il punto di riferimento principale per i figli sia nel caso di matrimoni felici che finiti. I giudici continuano a preferirle per la collocazione dei figli. E i padri protestano. Nel frattempo se ne discute, oggi a Roma, in un convegno, «I dieci anni della legge 54/2006 su affidamento condiviso: tutela della bigenitorialità e del diritto ai legami familiari» presso la corte di Appello.

Gli avvocati esperti in diritto di famiglia sanno che nella vita reale la «condivisione» della crescita dei figli non è un principio facile da applicare quando vi

«Doppio domicilio»
L'ipotesi di riforma alla legge 54 prevede che il bambino passi metà del tempo con il padre e metà con la madre

è un conflitto aperto tra i due coniugi e il terreno di scontro diventa proprio la cura dei figli. E a rimetterci sono sempre loro.

Secondo Pompilia Rossi, esperta di diritto di famiglia e minori, che parteciperà al convegno, «molto spesso le decisioni non vengono assunte proprio per l'impossibilità di arrivare a un accordo con grave danno per i figli, e non di rado i genitori si rivolgono al giudice per dirimere delle controversie che potrebbero essere risolte con buon senso o semplicemente con la continuazione di una

prassi da sempre esistente nel nucleo familiare». Decisioni come la scelta della scuola, di uno sport, l'autorizzazione per una gita, la firma per l'emissione di un passaporto si trasformano in dispute infinite.

«Inizialmente le sentenze della Corte di Cassazione avevano stabilito che in caso di accesa conflittualità, il giudice potesse non affidare i figli con modalità condivisa e disporre un affidamento monogenitoriale sul presupposto che il condiviso, in quel caso, fosse contrario all'interesse del minore - spiega

la Rossi - poi però si è sempre più consolidato l'indirizzo, che il conflitto tra i genitori non deve e non può rappresentare un elemento di ostacolo alla determinazione del condiviso».

Così aumentano i ricorsi da parte di madri e padri che reclamano l'affido esclusivo. E capita anche che in mezzo a una guerra i giudici decidano di affidare i minori ai servizi sociali. Per far tornare in se i genitori. «La vittima è solo il minore che, non avendo una rappresentanza processuale, rimane in sostanza inascoltato», spiega la

Rossi. Un avvocato del minore potrebbe essere utile, come sollecita l'Europa.

Fino al 2005, l'affidamento esclusivo dei figli minori alla madre era la norma. Al padre la possibilità di frequentare i figli qualche giorno durante la settimana, nei week end alternati, durante le vacanze. Nessuna voce in capitolo su decisioni importanti come la scuola e gli sport. Dall'approvazione della legge 54 le cose sono cambiate, ma i padri separati, riuniti in forti e bellissime associazioni, pretendono pari trattamento e chiedono che i tribunali diano loro maggior fiducia anche quando si tratta di bambini piccoli. Un cambiamento culturale che i giudici stanno iniziando a imporre. Il Tribunale di Milano, con decreto del 14 gennaio 2015, ha chiarito che occorre tutelare i padri anche in presenza di minore in tenera età, poiché «la genitorialità si apprende facendo i genitori».

E nell'ultima proposta di riforma della legge 54 si parlava di «doppio domicilio», ossia di un affidamento paritario dove il bambino passa metà del tempo con il padre e metà con la madre. Ipotesi che l'Aiaf - Associazione Italiana degli avvocati per la famiglia e per i minori - ha criticato perché non tiene conto non solo della conflittualità degli ex coniugi ma anche delle esigenze di stabilità dei figli.

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI



GETTY

Se i conflitti coniugali vanificano la riforma

CARLO RIMINI

La legge che ha introdotto l'affidamento condiviso è stata una riforma epocale o è stato solo un gioco di parole? Colui (o più spesso colei) che prima veniva indicato come «genitore affidatario» ora è chiamato, con un neologismo orrendo, «genitore collocatario». Nella grande maggioranza dei casi la riforma introdotta dieci anni fa ha portato a decisioni

giudiziali nelle quali i figli vengono affidati ad entrambi i genitori ma si individua comunque un genitore con il quale il figlio prevalentemente vive. Tuttavia la legge del 2006 ha dato l'avvio ad un fondamentale cambiamento culturale. Le parole, nel diritto di famiglia, hanno spesso un valore simbolico e modificano i comportamenti. La riforma ha posto al centro il valore della bigenitorialità (un altro neologismo un po' meno brutto). Dal punto di vista del

bambino e nel suo interesse, entrambi i genitori, anche dopo la separazione, si siedono ad un tavolo per decidere sulle questioni importanti per la sua crescita. Il papà e la mamma non vivono più assieme ma sono ancora insieme genitori.

Molti (soprattutto i padri) si lamentano del fatto che l'affidamento condiviso non corrisponde quasi mai a una ripartizione a metà del tempo che il bambino trascorre con ciascuno, anche se i tempi di

permanenza con il genitore «non collocatario» sono molto aumentati negli ultimi anni. Non penso che questa sia una critica fondata alla prassi applicativa della riforma. L'interesse del bambino non consiste nel passare esattamente la metà del suo tempo nella casa di ciascuno genitore. Tutti, e soprattutto i bambini, hanno diritto ad essere messi in condizione di rispondere ad una semplice domanda: dove vivi? Un bambino deve sapere quale è la sua casa e la sua vita

non può essere organizzata dagli adulti sbalottandolo da una casa all'altra. In qualche caso l'affidamento alternato funziona, ma introdurlo come regola generale sarebbe una scelta fatta per gli adulti e non per i bambini.

Ma una critica può essere fatta alla riforma del 2006: quella di non avere previsto efficienti procedure di gestione del conflitto coniugale. Non tutti i genitori sono in grado di rispettare il ruolo dell'altro dopo la separazione e non ba-

sta prevedere l'affidamento condiviso per ottenere che, miracolosamente, tutti vadano d'accordo dopo la separazione. Occorre quindi prevedere uno strumento agile e rapido per gestire i conflitti che la bigenitorialità dopo la separazione può creare e per accertare e sanzionare le eventuali violazioni delle regole relative all'esercizio congiunto della responsabilità dei genitori. Altrimenti la riforma rischia di naufragare nella vita di tutti i giorni delle famiglie separate.

Ordinario di Diritto Privato
Nell'Università di Milano

@carlorimini

BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI